



Accanto Giancarlo Giannini e Lina Sastri in «Mi manda Picone». In basso il regista Nanni Loy

SPETTACOLI

Si chiamerà «Pacco, doppio pacco e contropaccotto» e sarà una lezione in tredici episodi sulla tecnica della truffa. È il nuovo film di Nanni Loy, girato a Napoli come «Scugnizzi» e «Mi manda Picone» «Non ci vivrei mai, ma per fare cinema è una città unica»

L'arte dello scartiloffio

Si chiama *Pacco, doppio pacco e contropaccotto*. A tre anni da *Scugnizzi*, Nanni Loy torna dietro la macchina da presa con un nuovo film ambientato a Napoli, «l'unica città in cui l'imprevisto è previsto continuamente». Sarà un film ad episodi (13 nella versione per il cinema, 20 in quella per la tv) dedicato all'arte sublime della truffa. E poi il regista sardo porterà sullo schermo la commedia *Scacco pazzo*

MICHELE ANSELMI

ROMA «A Napoli ogni figura è un fatto» si potrebbero fare venti film al giorno». A tre anni da *Scugnizzi* e dopo un infortunio dal quale si è ripreso benissimo il sardo Nanni Loy torna nella città delle *Quattro giornate* e di *Mi manda Picone* per girare una commedia «sull'arte dello scartiloffio» ovvero della truffa. Titolo, fantasioso ed enigmatico *Pacco doppio pacco e contropaccotto* a indicare quella che il regista definisce «una costruzione di imbroglione molto abile». Ma ci saranno vane truffe in questo film ad episodi (forse 13) destinato ad arricchirsi di altre sette richieste dalla versione tv. «L'idea è nata da ragioni di mercato», ammette Loy di nuovo spalleggiato dal produttore Giovanni Di Clemente. «Avevo varie ipotesi e suggestioni che stentavano a chiudersi senza l'intervento televisivo. E non mi andava di girare un film unitario con intreccio unico per poi dilatarlo vergognosamente».

Alle prese con la revisione della sceneggiatura, scritta col fedele Elvio Porta e con la messa a punto dell'affollato cast (ci dovrebbero essere Gianini, Manfredi, Luigi e Luca De Filippo, De Sio, Riggio, Lauro e tanti altri) il cineasta sessantasettenne presenta volentieri il suo «quinto e mezzo film napoletano» mettendo nel conto l'episodio tristissimo di *Signore e signori, buonanotte*. Nel quale si narra il suicidio di un bambino bravo e premiatissimo a scuola incapace di reggere il peso della condizione familiare. «Qui invece si riterà», promette Loy. «Non è certo un film di denuncia. Semmai sarà un film sui paradossi di una società prodigiosa, dove i confini tra verità e menzogna sono labili, dove si

recita molto dove si fa teatro per nascondere il dolore del «pazzo». Si vede che Napoli gli piace molto: «Se la gente dentro «Nonostante i suoi difetti la sua difficoltà a organizzarsi come nucleo sociale (sembra una *civis incivile*) resta una città dall'enorme «comunicazione l'unico posto in cui l'imprevisto è previsto continuamente».

Sei titolo. Può spiegare meglio da dove viene?
Non vorrei svelare l'inghippo diciamo che riguarda una tripla stangata ai danni di due clienti. È un esercizio sul filo senza la rete sotto. Lo spunto viene da una conversazione con un ex ladro delle «zone calde» Forcella e Duchesca. Gli chiesi un giorno «Ma perché vengono qui sapendo di essere truffati?». E lui mi rispose: «Perché vogliono essere imbrogliati. Ci vengono apposta. È una questione d'orgoglio: una sfida a chi è più intelligente». Proprio così, il risparmio non entra conto il gioco. La convinzione delle mosse, come accade a poker o negli «scacchi».

Il «pacco» per cosa sta?
Sì, per un pacchetto avvolto in carta di giornale e tenuto fermo da uno «spago». Dentro ci dovrebbero essere alcune preziose macchine fotografiche acquistate di contrabbando a prezzi stracciati. Ma quando i due clienti lo aprono vi trovano dentro «solo dei mattoni». Sa, gomati ad arte in modo da sembrare Nikon o Canon.

E come mai non se ne accorgono prima?
Perché il venditore dopo averli portati dentro un portone con la scusa della «segretezza» durante la trattativa allarga per un attimo le mani, togliendo la merce alla loro vista. Tanto ba-



sta a un complice nascosto fuori del portone, per sostituire il pacchetto con uno identico. E questo è il «pacco». Le altre due fasi, ovvero il «doppio pacco» e il «contropaccotto» riguardano il perfezionamento della truffa. I gabbati si rivolgono prima a un mediatore e poi addirittura a un ex maresciallo e per altre due volte, sul filo dei secondi, vengono clamorosamente raggirati.

Più che un omaggio all'arte d'arrangiarsi, sembra un elogio della fantasia e della creatività napoletane. Fuori da ogni «messaggio» sociale...
Sì, è un tema classico trattato con modalità non scrose. Ogni giorno è un giorno da inventare e vince il migliore. Ci saranno anche truffe eleganti ambientate nell'alta società o truffe tipicamente «alla napoletana».

Lei vivrebbe a Napoli?
Francamente no. È tutto confuso e faticoso ma è una città ideale per girare un film. La gente partecipa, si impegna, dà consigli al regista, interviene sulle battute. Le novità non sono viste come contrappunti che interrompono il ritmo pro-

duktiv forse perché non ce l'hanno proprio, il ritmo produttivo, a Napoli.

Anche lei sembra essere diventato un po' napoletano. Magari sarà «merito» della malattia, o dell'età, ma traspare una certa saggezza partenopea dalle sue parole.
Certo, la malattia ti dà una scala di valori più corretta.

Nemmeno le stroncature che hanno accolto «Crimini del cuore» l'hanno fatta arrabbiare?
No, non mi hanno ferito. Lo spettacolo fa il «tutto esaurito» in ogni piazza e credo di aver firmato una regia teatrale dignitosa. Fanno bene i critici ad essere esigenti, vengono da una tradizione raffinata e si insospettiscono quando un regista di cinema si confronta con

il palcoscenico. Per loro c'è la nobiltà della pausa in quanto pausa. Più lo spettacolo è lento più è nobile.

Non esagererà?
Voglio dire che ha dato fastidio il tentativo di portare in teatro certe dinamiche cinematografiche. Però riconosco che il testo è furbo e che forse non meritava il premio Pulitzer.

È vero che, dopo «Pacco, doppio pacco e contropaccotto», porterà sullo schermo la commedia «Scacco pazzo» di Vittorio Franceschi?
Sì, l'ho già diretta a teatro. Anche in quell'occasione i critici scrissero che la mia regia non valeva niente, anzi che era «inesistente». Volevano castigarmi, io invece l'ho preso per un complimento. E poi il teatro

Jurij Ljubimov contro Gubenko il teatro moscovita nella bufera

La polizia occupa il palcoscenico Taganka in guerra



Jurij Ljubimov e Nikolaj Gubenko

Jurij Ljubimov, mitico direttore artistico della Taganka e Nikolaj Gubenko, attore, ex ministro gorbacioviano della Cultura, si contendono il controllo del celebre teatro moscovita. La polizia interviene per sospendere uno spettacolo vanno in pezzi porte e suppellettili. Il collettivo teatrale è trascinato in una rissa da cortile in cui tutti si accusano della stessa cosa: «Vuoi privatizzare?»

JOLANDA BUFALINI

La notizia ha dell'incredibile anche per chi è ormai abituato alle sorprese che ci ha riservato Mosca negli ultimi anni. Gli Omon (truppe speciali del ministero degli Interni) irrompono sulla scena della Taganka per sospendere uno spettacolo di Nikolaj Gubenko, attore fra i più famosi e ex ministro gorbacioviano della Cultura dell'Urss. Come gli Omon alla Taganka, nel luogo sacro del culto moscovita per la scena? Il celebre teatro, meta del pellegrinaggio di migliaia di persone, che vanno a rendere omaggio alla salma del più santo dei poeti cantautori, Vladimir Vissotskiy, simbolo negli anni '60 della resistenza intellettuale al potere corrotto e autocratico di Breznev? Si porte rotte e suppellettili in pezzi, rimbombo di calzature militari sulla scena di legno, l'incredibile è avvenuto: lo spettacolo è stato sospeso. Nemmeno i censori del potere sovietico avrebbero osato tanto ma, ciò che è più doloroso, a volere la profanazione di quelle mura, a chiamare le truppe, è stato il mitico Jurij Ljubimov, direttore stonco del teatro che aveva pagato con l'esilio l'irriverenza verso le autorità.

Siamo nel tempo del mercato e delle privatizzazioni, e ciò che è accaduto è frutto di una rissa sull'eredità patrimoniale della Taganka. «Vuole privatizzare e farsi sponsorizzare da società estere, la cancellare dalle affiche i nomi degli attori che non gli stanno bene», denunciano gli avversari di Jurij Ljubimov nei corridoi del bellissimo stabile del teatro dove si incontrano attori in lacrima, gente che sospira: «Non può comportarsi così con noi che lo «abbiamo sempre «sostenuto».

«Comunisti!», urla invece Ljubimov rinchiuso nel suo ufficio, da cui si accede per una stretta scala di legno a partire dalle piccionarie. Negativamente di voler privatizzare. Al fondo di tutto c'è dice «Gubenko» che vuole appropriarsi del teatro. Ljubimov non intende più farlo recitare perché «si arroga il diritto di mettere in scena i suoi spettacoli (in particolare uno celeberrimo di omaggio a Vissotskiy) senza autorizzazione della direzione».

Si era sotto il regno di Cernomyrdin quando la censura impedì l'allestimento del *Boris Godunov* firmato Ljubimov, il padre della Taganka, autore di una splendida messa in scena del *Macbeth* e *Margherita di Bulgakov*, era a Londra e lì si fermò, la cianobatteria scadeva il visto. E fu subito privato della cittadinanza sovietica. Alla Taganka, il collettivo di attori e registi si diede, sotto shock, un altro direttore artistico. I patti erano però chiari: quel posto era occupato solo provvisoriamente. Si aspettava il ritorno di Jurij Ljubimov. E Ljubimov è tornato con l'avvento della perestrojka. Gli è stato restituito quel posto alla testa del teatro più famoso di Mosca, e che tutti avevano continuato a considerare «suo». E, nel tempo della perestrojka, Ljubimov come tanti altri intellettuali tuonava, dal camioncino delle manifestazioni democratiche le sue posizioni ultraradicali. Ora tutto è diverso: il tempo della solidarietà è finito, i protagonisti di una stagione eroica si lasciano andare a risse da cortile.

Il «professor onorevole» attacca Barbato («ignorante, fascista») e zittisce Bongiorno che cerca di trattenerlo. Rissa anche al «Costanzo show», uno spettatore lancia sul palco un pacco ed è allontanato di forza

Sgarbi insulta tutti: «Mike, dici cazzate»

Un giovedì da leoni in tv. Al *Maurizio Costanzo Show* uno spettatore in sala getta un pacco sul palco e viene portato via di peso. A *Telemike* la solita sparata di Vittorio Sgarbi, che ora ha l'immunità parlamentare, rivolta questa volta contro Andrea Barbato (che gli aveva indirizzato una «cartolina» sul suo offensivo comportamento a Zafferana), travolge anche Bongiorno, insultato e zittito

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Ma che belle risse. La tv riempiazza il pianerottolo. Sarà perché anche i suoi massimi dirigenti se ne dicono di tutti i colori a mezzo stampa. O perché anche il presidente (ancora per poco per fortuna) della Repubblica ha dato l'esempio: ma è un dilagare di insulti via etere.

Giovedì è stata una giornata di fuoco in sala una serata il peggio si è visto e soprattutto sentito a *Telemike* dove il «professor onorevole» (così lo ha presentato Bongiorno) Vittorio Sgarbi, ormai privo di ogni inibizione legale a causa della immunità parlamentare ha invettato da par suo contro

Andrea Barbato e visto che era anche contro il conduttore ospite che cercava di arginarlo.

Riferiamo per ordine. Mike domandava a Sgarbi se erano vere le «cavacce» che aveva letto su di lui a proposito di Zafferana e delle case minacciate dalla lava. Il professore partiva con una lamentazione epica («Siamo al limite della fine della civiltà e oltre la Storia. Siamo noi la vera civiltà «comparsa») per poi subito scagliarsi contro «un certo Andrea Barbato» che lo aveva definito «stolto e offensivo» e che si era ribellato all'idea di essere rappresentato in Parlamento da

uno come lui.

Sgarbi ritorceva la protesta gridando che non vuole rappresentare «gli ignoranti gli stolti gli imbecilli come Barbato» aggiungendo anche la sua condanna nei confronti dell'Italia fascista dei Barbato» di quegli ipocriti che vogliono tenere «i poveri nel brutto e i ricchi nel bello».

A questo punto il povero Mike tentava di inserire il suo «scusa Vittorio ma...» e subito veniva bloccato con la perentoria risposta: «No non ti scuso perché dei «delle cazzate» Bongiorno allora si allontanava offeso e assottava sullo sfondo al proseguo di delirio difamatorio. Anche il professor Aldo Grasso commentando via radio (nella sua trasmissione intitolata *A video spento*) il grottesco episodio (forse anche alleggerito da qualche taglio in video) ha manifestato la sua pena per Mike che si è messo nelle condizioni di farsi insultare da parte di un professore e onorevole qualsiasi del tutto incapace di elevarsi alla sua vena surreale.

Che dire di più? Solo che lo

stesso Mike si era ribellato in precedenza a un tiro giocattolo da quelli di *Scherza a parte*, non solo rifiutando di concedere la liberazione per la messa in onda ma rivolgendosi addirittura alla polizia e agli avvocati. E tutto è chiaro per proteggere la sua immagine poi offerta agli Sgarbi.

Oh Mike perché?

Non era meglio lasciare che il pubblico vedesse e godesse la scenetta girata a Cortina con l'orso (sembra finto) minacciosamente abbarbicato sul tettuccio della macchina?

Infine vale anche la pena di raccontare l'episodio capitato successivamente nella stessa serata e sulla stessa rete al *Maurizio Costanzo Show* dove all'improvviso e non senza spavento si vedeva piombare sul palco un pacco lanciato da uno spettatore che veniva subito allontanato (per la precisione durante una opportuna interruzione pubblicitaria). Si trattava di un certo signor Cianci, noto a Roma per la sua pittoresca presenza parlamentare e per essere fondatore



Mike Bongiorno e Vittorio Sgarbi a sinistra Andrea Barbato

l'unico seguace del movimento di «Riavvicinamento». Questa parola d'ordine di misteriosa suggestione risultava infatti «sentita» sulle innocue magliette «sovraposte» lanciate in scena. Tutto qui. Cioè niente «Sgarbi» e molte buone intenzioni visive con la coerenza degli excentrici che popolano la vita metropolitana.

Il signor Cianci infatti restava

fuori del teatro dove pare stazioni spesso con un mezzo di trasporto e di abitazione a portare avanti la sua testimonianza. E non meriterebbe di essere avvicinato al professore di Ferrara se non per un fatto di linguaggio televisivo. Anzi, va anche sottolineato che mentre il poveraccio (protetto) veniva messo

mezzo e espulso dal teatro Sgarbi ha potuto tranquillamente esagerare e ancora lo farà: purtroppo non solo a *Telemike*.

C'è da chiedersi con il senso comune dove arriveremo. E volendo possiamo anche esclamare che Dio mio neanche Mike è più quello di una volta. Che sia proprio questa la «fine della Storia?».